

4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocéfalo</i>	225
La visione anticipatrice del 'kilometro zero' in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all'indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaia</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l'Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c'è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L'anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
"Vous n'éviterez pas la colère et les cris": sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell'abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L'immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali

Donata Castagnoli

Università degli Studi di Perugia

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-cast>

ABSTRACT

We consider the theme of urban gardens as a privileged observation of socio-economic and environmental changes in a city. These can be highlighted inside urban areas, in historical city centres or even in suburban places. During the nineteenth-century new allotments where an opportunity for workers of the industry as a food integration but also to improve health and relational aspects. The situation has not changed, and we can see how societies satisfy these needs: the more complex, nowadays a city becomes, in its forms, functions and ways of interacting, the greater the utility of a multiform and always changing horticultural activity.

Keywords: urban horticulture; immigration; common goods; bottom-up planning; Perugia.

Parole chiave: orticoltura urbana; immigrazione; beni comuni; pianificazione dal basso; Perugia.

1. INTRODUZIONE

Non è nuovo il tema degli orti urbani, fenomeno anzi in continua trasformazione nel nostro Paese. In una prospettiva geografica esso si presta a una declinazione tipologica talmente ampia da giungere a ben rappresentare realtà territoriali diverse, offrendo così un prezioso aiuto alla comprensione dei luoghi (Perussia 1983; Casazza 2005; Fanfani 2006; Tornaghi 2014).

Ci si può introdurre con un pensiero: “Le tante relazioni che si intrecciano nelle aree ortive riflettono le diversità di generazioni, culture ed etnie che caratterizzano la città stessa” (Fondazione Villa Ghigi e Comune di Bologna 2014, 30). L’incontro di gruppi e culture differenti, una collocazione centrale o periurbana, datata o recente sono cioè fattori che ci informano dello scopo cui il singolo orto è vocato.

Si è in prevalenza di fronte ad appezzamenti pubblici, di pertinenza amministrativa, dove la coltivazione collettiva o personale compiuta a tempo determinato è senz’altro favorita qualora sussistano specifici regolamenti locali. Gli orti urbani si prestano molto bene, in definitiva, a uno studio della territorializzazione dei fenomeni sociali: “Accanto all’iniziale interesse per i fenomeni di disuguaglianza sociale, nella geografia sociale hanno progressivamente preso piede approcci orientati alla trattazione di molti altri aspetti del rapporto tra dinamiche sociali e dinamiche spaziali... i più diversi aspetti legati alla pianificazione e gestione del territorio a varie scale” (Loda 2008, 119).

2. UNO SGUARDO ALLA LETTERATURA UTILE A UN INQUADRAMENTO METODOLOGICO

In alcuni casi, e ciò ha caratterizzato a lungo la situazione del nostro Paese, l’appropriazione del terreno ortivo è un atto spontaneo, non previsto legalmente. Ciò è stato ben descritto nel testo curato per Italia Nostra dall’architetto paesaggista Giulio Crespi *Orti urbani, una risorsa*, nei primi anni Ottanta del secolo scorso. Esso illustra casi di studio dall’Italia settentrionale (Milano, Torino, Bergamo, Pavia, Modena) nel loro apparire e modificarsi in un periodo in cui il fenomeno della deindustrializzazione andava mettendo a nudo scempi ambientali compiuti nel volgere di pochi decenni (Crespi 1983).

Tra i geografi contribuenti alla stesura del volume Elisa Bianchi introduceva il tema in oggetto sottolineandone la novità soprattutto in termini di studio, necessario di un ribaltamento di prospettiva dove l’orto, anziché proiettare riferimenti urbani nell’ambito rurale incamerava in città alcuni dettami della campagna avvalendosi di quanto già trasformato dal processo di rurbanizzazione; ciò ha di fatto condotto a un superamento del limite tra urbano e agreste nel considerare in termini sia produttivi che hobbistici la funzione orticola (Bianchi 1983).

Il panorama era in tale periodo quello di un prevalente abusivismo – gli orti sorgevano, o risorgevano spontaneamente in relazione a nuove esigenze di integrazione al reddito familiare o anche a seguito di richieste di socializzazione e svago in ambiti periferici, già insediamenti operai e sempre meno utilizzati.

Un quadro della realtà urbana nazionale portava dunque a effettuare alcune semplici considerazioni, quali la concentrazione di orti nei contesti di maggiore industrializzazione e peso demografico, dotati di funzioni urbane gerarchizzate, presenti per lo più nell'Italia settentrionale. Il confronto effettuato con la situazione d'oltralpe dava inoltre la possibilità di constatare il più maturo stadio evolutivo raggiunto nei Paesi di prima industrializzazione, con un fenomeno compiutamente regolamentato a livello normativo. Si pensi ad esempio ai *Kleingärten* tedeschi, che già a metà del XIX secolo fanno – sotto varie forme e denominazioni – la loro comparsa. Essi sono oggi ben presenti e normati da una propria disciplina oltre che dai singoli regolamenti territoriali (Mainczyk 2010).

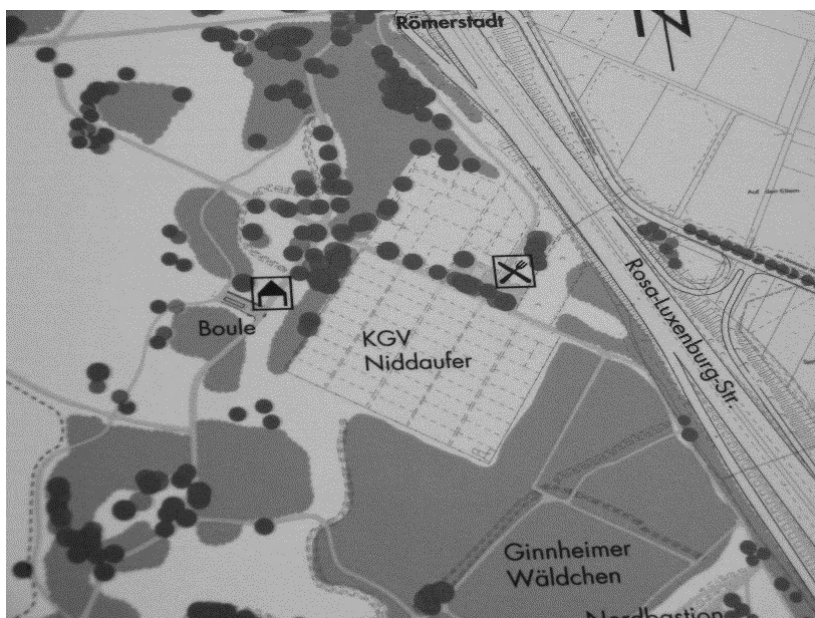


Figura 1. – Particolare di cartello, all'interno della green belt di Francoforte, con l'indicazione degli orti presenti nella valle del Nidda (Fonte: Castagnoli 2019).

La *Figura 1* evidenzia, all'interno della green belt di Francoforte, la disposizione di alcuni di essi (sotto la denominazione KGV, *Kleingartenverein*). Qui svolgono un ben preciso ruolo di presidio ambientale, affiancandosi alla manutenzione del verde compiuta dall'amministrazione e offrendo la possibilità di una fruizione ordinata e continuativa di appezzamenti fino a ridosso del centro storico (Skowski 2013; Castagnoli 2019).

Tra la fine degli anni Settanta del secolo scorso e l'inizio del decennio successivo comparivano già in Italia situazioni diversificate: maggiormente congestionato e necessitario di una regolamentazione era il quadro offerto da Torino, limitata ma attenta la presenza a Modena, città che nel 1980 emana uno dei primi regolamenti sugli orti urbani in Italia. Molti studi, in particolare per Milano, tentavano già un inquadramento quantitativo con l'ausilio della foto aerea, in modo da mappare ritagli anche di modesta estensione, non previsti né menzionati nella normativa urbanistica.

In sintesi, gli orti urbani in Italia si presentavano per lo più spontanei, in pochi casi soggetti a una concessione autorizzata di spazi, anche privati. Si legge:

Gli amministratori locali, e gli urbanisti in genere, sono oggi chiamati in causa a risolvere un problema che presenta aspetti di assoluta originalità: l'inserimento degli orti urbani, fin ora sviliti da una pratica di abusivismo e dal disinteresse delle autorità comunali, nei programmi di pianificazione urbana e territoriale, alla stregua di altri servizi sociali. (Capria 1983, 399)

Nello stesso contributo ci si interrogava sulla molteplice natura degli orti urbani, alimentare, ricreativa e assistenziale riconducendone l'esistenza alle disfunzioni sociali indotte dalla città industriale, principalmente in termini di isolamento e decurtazione dello spazio relazionale quotidiano.

Il volume citato è, dunque, particolarmente utile sotto il profilo metodologico – per la mappatura degli orti spontanei si aggiunge oggi l'osservazione satellitare – e per la capacità di fissare un punto di partenza, l'orto postindustriale così come indirizzato nel nostro Paese dagli anni Ottanta del Novecento¹.

¹ Ogni Paese, come si accennava, può offrire una propria storia degli orti urbani, che varia nei tempi, nelle modalità espressive, nella presenza e accuratezza di una norma dedicata a seconda del grado di sviluppo, della propria storia economica, di altri aspetti della società quali la carenza o, all'opposto, il potenziamento del *welfare*. Si troveranno dunque orti spontanei legati a necessità alimentari nelle periferie del sottosviluppo e all'opposto virtuosismi estetici composti da appezzamenti a fiori e colture gradevoli alla vista dove la funzione sociale si fonde con l'idea di bene comune conferita al patrimonio collettivo (Pawlikowska-Piechotka 2012; Castagnoli 2016).

Riguardo Milano, oggetto di numerose ricerche volte a mappare l'intero territorio metropolitano, è poi opportuno considerare un testo del tutto recente intitolato *La città degli orti. Coltivare e costruire socialità nei piccoli spazi verdi della Grande Milano*, voluto anch'esso da Italia Nostra.

Gli orti di Milano vi vengono definiti come spazi di sperimentazione: dagli anni Ottanta del Novecento essi si vanno inequivocabilmente caratterizzando "per una migliore qualificazione degli spazi urbani, per la socializzazione della popolazione, lo sviluppo di una cultura di tutela dell'ambiente" (Cucchi *et al.* 2020, 8). L'intero testo si interroga sulla molteplice natura degli orti odierni, per l'importanza territoriale e simbolica da essi assunta nel tessuto cittadino: "Ma soprattutto gli orti milanesi connotano in modo esteso il paesaggio e l'immagine della città ereditata dal passato, le grandi periferie e gli spazi incerti tra città e campagna" (*ibid.*, 10).

Il testo si presenta particolarmente utile per l'ampia bibliografia, declinata secondo le sfaccettature ortive emerse nel corso della ricognizione. Anche qui l'indagine conoscitiva è proceduta attraverso due distinte scale di osservazione: piccola per individuare e cartografare gli appezzamenti e grande per delinearne, attraverso l'indagine diretta, le caratteristiche. La distribuzione del fenomeno appare a tutt'oggi, anche per Milano, poco conosciuta; la messa a norma degli orti pionieri non ha portato a un mutamento delle loro componenti strutturali: lo scopo principale, di natura sociale, porta a considerare ancora oggi una prevalenza di orti condotti da uomini e di età avanzata. Vi compaiono alcune esperienze collettive, animate dall'opportunità di spazi di cui godere per svolgere attività molteplici e dove la cura del giardino/orto ha anche motivazioni ambientali, ideale che manca nell'orto individuale.

Di impostazione simile è il già citato lavoro sugli orti di Bologna, edito dalla Fondazione Villa Ghigi nel 2014 in collaborazione con l'amministrazione comunale. Quest'ultima vanta una mole considerevole di documenti sul tema, disponibili anche sul sito ufficiale; si segnala questa pubblicazione per la sua particolare efficacia metodologica. Anche qui gli orti sono suddivisi per tipologia e se ne offre una descrizione attenta; vi sono delineate le caratteristiche di diciannove aree ortive comunali e di altri orti tematici: scolastici, condominiali, privati, demaniali, spontanei, di istituzioni religiose, in aree verdi... Nuovi appezzamenti sono infine proposti e analizzati nel dettaglio. Ad ogni scheda, frutto di un'indagine sul campo compare per ogni orto: presenza di luce, acqua, fognature, modalità di smaltimento rifiuti, dati sui fabbricati, tipo di colture, conduzione, attività accessorie... Lo scopo è in prevalenza quello di un

adeguamento conoscitivo, realizzato attraverso la ricerca empirica e necessario a una più attenta programmazione comunale.

La difficoltà di far rientrare oggi l'orto urbano in un'unica definizione vi è così espressa: "intreccio di motivazioni, sensibilità, intenzioni di tipo ambientale, culturale, artistico, sociale e politico oltre che a echi mediatici impensabili sino a poco più di un decennio fa" (Fondazione Villa Ghigi e Comune di Bologna 2014, 3). A proposito dell'aspetto sociale: "La funzione sociale, che è stata alla base della nascita degli orti comunali a Bologna, continua a essere ancora oggi quella prevalente: per l'ortolano, e spesso per il nucleo familiare, l'area ortiva rappresenta un importante luogo di aggregazione, condivisione, inclusione e trasmette il senso di appartenenza a una comunità" (*ibid.*, 29).

3. APPROFONDIMENTI ESEMPLIFICATIVI, PER UN APPROCCIO PRAGMATICO AL TEMA

Nelle realtà urbane in cui l'entità degli orti e la relativa sistematizzazione permettono di fornire un quadro esaustivo della situazione e di individuare gli sbocchi più imminenti, si assiste in Italia alla perdurante prevalenza di orti per anziani crescentemente affiancata da proposte in corso di emersione.

Interessante è il caso di Perugia per il fatto di fornire (*Fig. 2*), in parti distinte della città, situazioni differenziate. In ambiti centrali (orti comunitari Orto Sole e Orto di San Matteo degli Armeni) sono state attivate nel 2015 iniziative miranti a un coinvolgimento di una pluralità di soggetti: configurandosi come orti collettivi, essi sono rivolti alla molteplice popolazione gravitante sul centro storico (residenti, studenti, stranieri, *city user*, turisti) il primo, mentre il secondo è al momento in prevalenza legato a un'utenza di quartiere, allo scopo di rafforzare l'identità sociale di un'area a ridosso del centro decisamente interessata da un processo di sostituzione etnica (Castagnoli 2020; Giacché *et al.* 2016). Di impostazione più tradizionale sono invece i due orti più periferici (Ponte della Pietra, istituito nel 1977, e Santa Margherita, nel 1990, entrambi orti sociali o dei pensionati); il secondo, pur sufficientemente centrale, deve la sua marginalità alla particolare posizione occupata all'interno dell'omonimo parco².

² Riguardo l'Orto Sole ne va segnalata la recente e improvvisa chiusura e cessazione dell'attività per la morte dell'anziano volontario che di fatto aveva ricoperto nel tempo il



Figura 2. – Orti di Ponte della Pietra a Perugia (particolare) (Fonte: Castagnoli 2018).

Non mancano a Perugia esperienze progettuali per l'integrazione di migranti compiute utilizzando fattorie sociali, GAS e orti religiosi all'interno del territorio comunale. Si tratta di sperimentazioni, prive di un carattere di continuità, come appare in altre realtà italiane pur sempre contraddistinte dal prevalere di orti individuali, dove le assegnazioni seguono il criterio dell'anzianità anagrafica, la prossimità di residenza e solo in ultimo compare la possibilità di un coinvolgimento di stranieri non residenti (Beckie and Bogdan 2010; Castagnoli 2018).

Considerando a sé la tematica relativa agli orti degli immigrati, a Bologna sono presenti interessanti progetti indirizzati all'emancipazione femminile attraverso la conduzione ortiva; accanto a un obbiettivo di riscatto sociale e linguistico di donne, in prevalenza maghrebine, abitualmente relegate entro le mura domestiche, si è resa possibile la cura di piante proprie ai territori d'origine, essenziali nelle preparazioni culinarie e ancora mancanti oggi nella nostra distribuzione (Pleuteri 2013).

ruolo di principale guardiano. Esauritasi la stagione invernale 2020/21, complici le difficoltà legate alla pandemia da Covid-19, la struttura è rimasta in abbandono.

Si ricordano poi le esperienze legate ai centri di accoglienza temporanei, a Milano ma anche in piccoli centri dell'Italia meridionale, dove la cura dell'orto può rappresentare un antidoto a stress e frustrazione e ventilare inoltre la speranza, grazie alla formazione proposta, di un'occupazione futura in ambito vivaistico.

Forme di *horticultural therapy* appaiono dunque in rapporto a situazioni di disagio sociale (stranieri, ex carcerati, tossicodipendenti) ed esplicano la propria attività all'interno di ambiti privati e pubblici: in aziende agricole, ospedali, carceri, istituti scolastici l'orto può assolvere a molteplici funzioni e trasformarsi in una vera e propria fattoria sociale, specializzata talora sotto il profilo medico (Hassink and van Dijk 2006).

Nell'estraniarci per un momento dall'Italia, di impostazione diversa dai testi più sopra citati ma necessaria per focalizzare meglio l'attenzione nei confronti del lavoro sul campo, è la cronaca di un'ortista-sociologa francese per quasi un decennio coinvolta nella cura di orti spontanei alla periferia di Nantes (Pasquier 2001). La formazione sociologica e antropologica di Elizabeth Pasquier impone un diverso sguardo al tema, quello della partecipazione quotidiana e del definirsi progressivo di un ruolo attivo nella tutela del bene comune e nell'economia che la presenza dell'orto sottintende, più forte ed efficace della pianificazione ufficiale: si narra del percorso di orti abusivi, dove gli elevati numeri dei partecipanti rendono nel tempo necessaria una sofisticata organizzazione, interamente pianificata dal basso. L'osservazione partecipante della Pasquier permette nel tempo di guidare la mediazione con l'autorità comunale, inizialmente intenzionata ad avviare sul luogo un progetto di riqualificazione del verde a indirizzo infrastrutturale poi abbandonato e sostituito dalla scelta di affidarsi agli ortisti, previo preciso accordo. La gestione e la manutenzione del verde vengono a essere così riconosciute compatibilmente alla funzione di sostentamento alimentare agli ortisti, in prevalenza stranieri; il bene comune, oggetto di condivisione, partecipa così alla progettualità dell'arredo urbano³.

Gli orti urbani esprimono in definitiva un tentativo di controllo o meglio di riappropriazione degli spazi pubblici, come forma di pianificazione che oggi appare più aderente alle esigenze locali di quanto previsto a livello politico (Del Monte e Sachsé 2017). Ciò si riscontra nel caso del Comune di Roma, dove massiccia è la presenza di orti collettivi, sorti so-

³ Per una sistematizzazione della situazione ortiva francese numerosi contributi destano interesse. Si vedano ad esempio: Weber 1998; Brunion 1999; Hesas 2006; Vidal and Fleury 2011; Poulot 2013.

prattutto per fini ambientali dall'unione di cittadini, abitanti di quartiere motivati dalla necessità di migliorare le condizioni insediative di uno spazio residenziale dilatato oltre misura e soggetto a un notevole spreco di suolo (Certomà 2016). Roma ha dunque una storia particolare per l'attuale presenza ortiva, a fatica monitorata dalle segnalazioni di Zappata Romana, database in costante aggiornamento che evidenzia aree a gestione condivisa, orti e giardini⁴. Il debole passato industriale e la carenza istituzionale sono fattori atti a datare una più recente ufficialità del fenomeno, dotato di precipue caratteristiche; anche gli orti individuali presenti, tranne quelli in persistente stato di abusivismo, fanno riferimento a strutture associative. La norma di riferimento risale appena al 2015, anno a partire dal quale continui sono stati i ripensamenti e le proposte di modifica legislativa, al momento mai approvate⁵.

I successivi tentativi non hanno finora dato qui esiti formali, nonostante necessario sia il superamento dell'attribuzione delle parcelle in comodato d'uso come pure valido appare l'interesse per un maggior peso nell'assegnazione a categorie giovanili. L'essersi sostituiti all'amministrazione nella cura di porzioni di aree verdi pubbliche ha di fatto portato associazioni di quartiere e ambientaliste a un rifiuto nei confronti dei recenti interessamenti normativi, vivendo questi tentativi come un'intrusione nella gestione spontanea ormai sedimentata ma anche basata su sottili equilibri⁶.

4. RIFLESSIONI FINALI

In questi brevi appunti non è possibile collocare un'esauriente conclusione, se non per ribadire quanto evidenziato in merito a una molteplicità di fattezze ed interessi, di tentativi di soluzione e risposta a problemi

⁴ È questo un progetto, attivo dal 2010, portato avanti da *studioUAP*, associazione di architetti del paesaggio attivi in azioni di riqualificazione del verde pubblico.

⁵ Alla delibera dell'Assemblea Capitolina tuttora vigente e cioè la Del. A.C. n. 38 del 17/7/2015 *Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/giardini urbani* succede la proposta di modifica n. 183/2018 (Del. G.C. n. 85 del 28/12/2018) e successivamente la proposta n. 164/2020 (Del. G.C. n. 104 del 7-8/8/2020), non aventi però valore legale.

⁶ Critiche vengono ad esempio indirizzate al pagamento di un canone, per simbolico che sia e altrove foriero di servizi, in virtù di quella collaborazione pubblico-privato già individuata dal Regolamento del 2015.

spesso non affrontati a livello amministrativo e dunque altrimenti gestiti. Nei pochi esempi menzionati, frutto di osservazione diretta o mediata da fonti letterarie, si è voluto mettere in luce la complessità del fenomeno, legato a costanti revisioni e ampliamenti tipologici. Per questo motivo è stato distinto un paragrafo in cui le conoscenze acquisite sono considerate avere un prevalente valore metodologico, utile ad affrontare le sfaccettature dell'oggetto di studio da uno successivo, prevalentemente incentrato sull'analisi di singoli casi, non necessariamente forieri di conclusioni esplicative ma aperti anche a future osservazioni.

Orientamento comune di una ricerca sugli orti urbani è sicuramente la necessità di una mappatura e la catalogazione degli attributi individuati, che sia utile a fornire dati per una comparazione di esperienze e indichi più attente possibilità a livello normativo e nella pianificazione urbanistica. Il persistente spontaneismo legato a tante espressioni merita sicuramente ulteriori approfondimenti; per quanto riguarda Roma significativo è in questo caso il ricorso a un database non ufficiale, la cui realizzazione si lega a singole segnalazioni. Per Milano si ricorda l'esistenza di una bibliografia specifica (Cognetti e Conti 2012; Cognetti *et al.* 2014); per realtà di minore estensione la ricerca si fa sicuramente più complessa. La bibliografia riportata può comunque offrire qualche ulteriore spunto di riflessione per l'avvio di indagini originali metodologicamente interessanti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beckie, M., and E. Bogdan 2010. "Planting Roots: Urban Agriculture for Senior Immigrants". *Journal of Agriculture, Food Systems and Community Development* 1 (2): 77-89.
- Bianchi, E. 1983. "L'orto urbano nella realtà territoriale italiana. Un contributo di ricerca". In *Orti urbani, una risorsa*, a cura di G. Crespi, 29-70. Milano: FrancoAngeli.
- Brunion, H., dir. par. 1999. *Le jardin, notre double. Sagesse et déraison*. Paris: Autrement.
- Capria, A. 1983. "Superamento dell'abusivismo. Indicazioni normative". In *Orti urbani, una risorsa*, a cura di G. Crespi, 399-426. Milano: FrancoAngeli.
- Casazza, C. 2005. *Agricoltura urbana come strategia per la riqualificazione urbana. Il caso del progetto Ur.C.A. per il riuso temporaneo di aree inutilizzate*. Working Papers 1 – *Rivista online di Urban@it*. <https://www.urbanit.it/>.

- Castagnoli, D. 2016. "La gestione comune del verde urbano e periurbano. Introduzione". *Memorie Geografiche* 14 (*Oltre la globalizzazione: Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città*): 189-191.
- Castagnoli, D. 2018. "Gli orti degli immigrati e la loro diffusione in Italia". In *Salute, etica, migrazione*. Dodicesimo Seminario Internazionale di Geografia Medica, Perugia, 14-16 dicembre 2017, a cura di G. de Santis, 405-412. Perugia: Guerra.
- Castagnoli, D. 2019. *'Green belt' e altre espressioni di verde urbano. La tutela naturalistica nelle città europee*. Bologna: Pàtron.
- Castagnoli, D. 2020. "La gestione collettiva degli orti urbani in Italia tra entusiasmo e criticità". *Geotema* 62: 88-96.
- Certomà, C. 2016. "A New Season for Planning: Urban Gardening as Informal Planning in Rome". *Geografiska Annaler B* 98 (2): 109-126.
- Cognetti, F., e S. Conti. 2012. "Milano, coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso". *Territorio* 60: 33-38.
- Cognetti, F., S. Conti, e V. Fedeli. 2014. "La terra della città. Giardini coltivati e giardini condivisi a Milano". In *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione*, a cura di G. Ferraresi, 113-171. Milano: Maggioli.
- Crespi, G., a cura di. 1983. *Orti urbani, una risorsa*. Milano: FrancoAngeli.
- Cucchi, M., D. Gambino, e A. Longo. 2020. *La città degli orti. Coltivare e costruire socialità nei piccoli spazi verdi della Grande Milano*. Macerata: Quodlibet.
- Del Monte, B., e V. Sachsé 2017. "Coltivare la città. Gli orti urbani come pratica di riappropriazione dello spazio pubblico nel contesto romano". *Antropologia* 4 (3): 195-212.
- Fanfani, D. 2006. "Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto". *Ri-Vista: Ricerche per la Progettazione del Paesaggio* 6: 54-69.
- Fondazione Villa Ghigi e Comune di Bologna. 2014. *Bologna città degli orti. Orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze - Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*. Bologna: <https://www.comune.bologna.it>.
- Giacché, G., B. Torquati, e C. Paffarini. 2016. "Progetti di orticoltura urbana nella città di Perugia". *Agriregionieuropa* 12 (44). <https://www.agriregionieuropa.univpm.it>.
- Hassink, J., and M. van Dijk, eds. 2006. *Farming for Health: Green-care Farming across Europe and United States of America*. Wageningen UR Frontis Series, nr. 13. Dordrecht: Springer.
- Hessas, I. 2006. "Recomposition des rapports ville-campagne en Île de France. Exemple de la zone maraîchère de Cergy". *Mémoire Online*: 1-39.
- Loda, M. 2008. *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Mainczyk, L. 2010. *Bundeskleingartengesetz. Textsammlung*. Heidelberg - München - Frechen - Hamburg: Rehm.

- Pasquier, E. 2001. *Cultiver son jardin. Chronique des jardins de La Fourmillère 1992-2000*. Paris: L'Harmanattan.
- Pawlikowska-Piechotka, A. 2012. "Urban Greens and Sustainable Land Policy Management (Case Study in Warsaw)". *European Countryside* 4: 251-268.
- Perussia, F. 1983. "Aspetti psicosociali dell'utilizzo attuale e potenziale degli orti urbani. Un contributo di ricerca". In *Orti urbani, una risorsa*, a cura di G. Crespi, 157-227. Milano: FrancoAngeli.
- Pleuteri, L. 2013. "Semi, terra e verdure. Gli orti dell'integrazione". *La Repubblica-Bologna.it*. [29/04/2013]. <http://www.bologna.repubblica.it/cronaca>.
- Poulot, M. 2013. "Du vert dans le périurbain. Les espaces ouverts, une hybridation de l'espace public (exemples franciliens)". *Association Espaces Temps.net*. <https://www.espacestems.net>.
- Skowski, J. 2013. "Heimat finden durch interkulturelle Gärten". *Informationen zur Raumentwicklung* 5: 421-425.
- Tornaghi, C. 2014. "Critical Geography of Urban Agriculture". *Progress in Human Geography* 38 (4): 551-567.
- Vidal, R., and A. Fleury 2008. "Agriculture in Urban Planning in Île-de-France". In *Rurality Near the City*. Conference Proceedings, Leuven, February 7-8, 2008. <http://www.ruralitynearthecity.com>.
- Weber, F. 1998. *L'honneur des jardiniers. Les potagers dans la France du XX^e siècle*. Paris: Belin.